

Il «Cavalcanti» di Bologna
«Siamo vostri elettori e diciamo: andate avanti, cambiate forma-partito»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELI CAPITANI

BOLOGNA. «Noi siamo uomini di sinistra, esistono anche i diritti degli elettori e noi da tempo siamo elettori del Pci. Per questo ci sentiamo determinati a discutere della proposta che sta al centro del congresso». Luigi Mariucci, docente di diritto del lavoro, ha aperto così il faccia a faccia che mercoledì il comitato Guido Cavalcanti ha promosso fra i suoi aderenti e i sostenitori delle mozioni del «si» e del «no». Il «Cavalcanti» è un comitato favorevole alla costituzione della sinistra, sotto immediatamente all'indomani della proposta lanciata da Occhetto. Vi aderiscono diversi intellettuali ed esponenti del mondo della cultura. Buona parte proviene dall'area dei movimenti del '68. Si tratta di personalità che hanno sempre navigato nella sinistra e nei «dintorni» del Pci, mantenendo tuttavia posizioni critiche e senza mai impegnarsi direttamente nella battaglia di partito. In altre parole rappresenta un pezzo di quella sinistra diffusa che nella proposta Occhetto ha visto l'occasione per tornare alla politica con fiducia e speranza.

All'incontro c'erano un centinaio di persone. Ad illustrare le mozioni sono intervenuti Antonio La Forgia e Mauro Moruzzi per il «si», Roberto Finzi e Piero Capone per il «no».

«Noi siamo d'accordo sulla proposta di Occhetto - ha spiegato Mariucci del «Cavalcanti» - però non siamo settari ed abbiamo una concezione plurale della discussione. Anzi, aggiunge, il dissenso è utile e necessario per meglio definire i connotati della proposta».

Al rappresentante delle mozioni tocca spiegare le loro diverse ragioni. Antonio La Forgia, sostenitore del «si», insiste sugli aspetti interpartitici o meglio su quello che chiama il «romante della storia». Fare i conti fino in fondo con le vicende del comunismo internazionale senza mettersi di «partito». Anche la situazione italiana sollecita l'iniziativa di Occhetto poiché «ci sono più sinistra e voglia di cambiare insoddisfatte di quanto siano

«Oltre il dialogo»: sulla rivista «Il Regno» scrivono i presuli di Ivrea, Livorno, Ravenna e Lecce

«Anticomunismo viscerale ormai insostenibile» Mons. Bettazzi: «Perché vi chiamo compagni...»

Quattro vescovi discutono il Pci «Scelte nuove spettano a tutti»

Quattro vescovi (Abbondi, Bettazzi, Ruzzi, Tonini) discutono sul «Regno» del Pci, della proposta di Occhetto, della «fase costituyente» e in tutti, al di là delle posizioni, dei riconoscimenti e delle critiche, si scorge qualcosa di più di una generica attenzione a ciò che accade nel secondo partito italiano (e nel «secondo partito cattolico», come diceva Berlinguer). È il segno di un interesse inedito.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Qualcosa, nelle riflessioni dei vescovi di Ivrea, Lecce, Ravenna, Livorno, supera già il «dialogo», la forma tradizionale che ha regolato i rapporti fra comunisti e cattolici. È Gianfranco Brunelli, redattore del «Regno» e ideatore dell'iniziativa, ad osservare in una densa introduzione come quella stagione si sia esaurita. A conclusioni analoghe era giunto il 18° congresso del Pci, avvertendo la necessità di «andare oltre il dialogo». Diversi, tuttavia, gli accenti. Per Brunelli, che qui si fa interprete di un sentimento diffuso in settori ampi della Chiesa e del laicato cattolico, «un incontro che si riduca ai gesti comuni è un incontro ai margini». Si tratta invece di lavorare ad una «rifondazione antropologica capace di una critica radicale e non illusoria alla modernità neocapitalistica». Da parte comunista (e lo stesso Occhetto vi è tornato più volte) l'accento cade invece sui programmi, all'interno di un quadro politico che consente (e rende necessaria) l'alternativa. Unica è però la premessa, quasi un «comune sentire»: l'esaurirsi di una visione globale della società italiana insieme «consociativa» e bipolare, che per un verso esalta il «dialogo», per l'altro confina il «dialogo» in due campi contrapposti. «Quella visione ha avuto i suoi poli nel «partito nuovo» di ispirazione togliattiana nell'unità politica dei cattolici.



Mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea

con...») una dura requisitoria contro i mali della «libertà». Il rischio, dice, è che «i più ricchi o i più potenti allarghino costantemente gli spazi della libertà a scapito della libertà degli altri». Bettazzi punta l'indice contro mafia e camorra, ma anche, e soprattutto, contro «consorziati più o meno segreti, che attraverso tutti o quasi i partiti». Bettazzi parla di P2 (i cui uomini, denuncia, «ancor oggi dominano in Italia, apertamente appoggiati dalle forze politiche») e dei tentativi di destabilizzazione (da piazza Fontana a Ustica) «volutamente occultati o depistati dai servizi segreti».

Muove da qui, dall'insoddisfazione per le forme della politica e del potere in Italia e in Occidente, dal riconoscimento del sistema attuale - dice Ruzzi citando la «Sollicitudo rei socialis» - come «struttura di peccato», il giudizio sul dibattito nel Pci. I vescovi, come è ovvio, non si schierano

per il «si» o per il «no». Ma è altrettanto ovvio che senza la proposta di Occhetto difficilmente sarebbero immaginabili le «domande al Pci possibili» dei vescovi interpellati dal «Regno». Il processo in corso nel Pci, dice Ruzzi, «va accompagnato, anche se non saprei dire esattamente come e quando». Ruzzi vede nell'affermazione di un'identità cattolica inessenziale di «toleranza, dialogo, rispetto» la chiave più adatta per «aprire la porta del confronto e dell'intesa sulle cose concrete».

Più espliciti, seppur da angolazioni differenti, Ersilio Tonini, arcivescovo di Ravenna e Cervia, e Abbondi. Il primo giudica la svolta di Occhetto «questione per l'intero paese». Non solo perché può giovare al sistema democratico, ma soprattutto perché «il discorso assume una rilevanza storica di prim'ordine, sempre che si abbia il coraggio di strapparne all'attuale contesto o schema politico per collocarlo dentro

Parlano Foa e Giolitti
«Non abbiamo investitura ma siamo impegnati fin da ora nel progetto»

«Giochiamo d'anticipo sul progetto di costituente annunciato da Occhetto». Vittorio Foa e Antonio Giolitti discutono in un «forum» a «Repubblica» novità, limiti, speranze della nuova fase aperta nel Pci. Foa: «La proposta originale di Occhetto è di liberare il partito dall'ideologia della «differenza» che lo ghetizza». Giolitti: «Sono convinto che l'aspirazione all'alternativa sia ancora rianimabile nel Psi».

ROMA. «Non abbiamo alcuna investitura. Cerchiamo di raccogliere le energie disponibili perché siano utilizzate. Insomma, cominciare sin d'ora come se si fosse già impegnati nella trasformazione del Pci. E' il lavoro a cui si sono accinte, dopo la proposta di Occhetto per una nuova fase costituente, due figure prestigiose della sinistra italiana, Vittorio Foa e Antonio Giolitti. E ne hanno parlato in un «forum» pubblicati ieri su «Repubblica».

Giolitti prefigura un partito totalmente laico: «Parlando di democrazia come via del socialismo, il Pci abbandona l'idea stessa di meta, si trasforma in un partito che opera sulla base di un programma e cerca di raggiungere via via dei traguardi che continuamente si spostano e mutano. La scelta della democrazia da parte del Pci significa privilegiare il percorso sulla meta, non prefiggersi più un compito quasi metastorico con la pretesa di essere anche portatore della concezione giusta della meta, che è il socialismo».

Anche Foa insiste su quella che definisce la «secolarizzazione» del Pci: «Io credo che la proposta originale di Occhetto sia di liberare il partito da quella ideologia della «differenza» che lo ghetizza quando è all'opposizione e lo rende invece strumento di oppressione quando è al governo. Non è un problema di linea politica: il problema, per il Pci, è di cambiare se stesso».

Foa critica poi il testo della mozione di Occhetto per «la ripetizione di vecchie cose, che non individua i quattro-cinque temi determinanti per caratterizzare il nuovo partito. Credo - osserva Foa - che il nostro contributo, nei nostri limiti, sia importante, proprio perché il congresso del Pci si sta avviluppando su se stesso».

«Sottomarino rosso»
«Aderiamo all'appello della sinistra sommersa»

PERUGIA. «Vogliamo restituire la politica alla gente. Con questa motivazione quattordici intellettuali di Perugia, soci dell'associazione culturale «Sottomarino rosso», hanno deciso di partecipare all'incontro del 10 febbraio indetto dai promotori dell'appello della «sinistra sommersa» a favore della proposta di Occhetto. In un documento dicono di volere un cambiamento «per fare della sinistra una forza che svolga una reale funzione di opposizione o di governo e che esca dal consociativismo». Per loro la vita politica italiana è diventata «scieristica» ed è «sempre più dominata da logiche compromissive e spartitorie che hanno paralizzato la democrazia in Italia. Affrontare ora il tema politico dell'identità della sinistra - dicono - significa affrontare in realtà il tema della politica e del suo rinnovamento». E allora il dibattito che si è aperto nel Pci e la proposta di costituente, aggiungono, rispecchiano «la necessità in questa delicata

Le donne dc per un «tavolo di confronto» sulla proposta d'iniziativa popolare elaborata dalle comuniste

Legge sui tempi, ora nasce un «cartello»

Legge d'iniziativa popolare sul tempo: le comuniste l'hanno promossa, ma a sostenerla sarà un cartello di associazioni? Sarà insomma, direttamente, la «società civile»? Ipotesi concreta emersa ieri nell'incontro di Turco, Rodano e Cordoni con donne d'altri partiti, di sindacati, associazioni. La dc Soliani: «Apriamo un tavolo di confronto. È possibile. Anche alla vigilia di una campagna elettorale».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Da qui a marzo, quando si comincerà la raccolta delle firme, la legge sul tempo nelle città, orologio di lavoro, ciclo di vita, ideata dalle comuniste, ha un nutrito carnet di appuntamenti. Perché, spiegavano le promotrici alla presentazione alla stampa, in dicembre, «si è optato per la procedura di iniziativa popolare al fine di provocare una discussione, fare della legge uno strumento di rivoluzione culturale». Ieri dunque l'esordio, con la platea, per cominciare di sole donne, riunite a

avevano rifiutato». Il che non è esattamente vero. Rilevante l'intervento di Alberta Soliani, a nome delle donne della Dc reduci, dopo anni torpidi, da una loro combattiva conferenza delle amministratrici locali, che si è tenuta nelle settimane scorse a Milano. Giudica la proposta «di grande interesse. Una sfida esaltante ma dura, per la quale si vuole volontà politica». E passa subito al concreto: «Non è una cosa a prezzo modico. Dobbiamo reggere il confronto in termini di «fattibilità». Troviamo gli strumenti per avviare un tavolo di confronto fra le donne che fanno politica nei partiti, a partire da questa legge. Si è possibile anche ora, alla vigilia di una campagna elettorale». Bisogna interpretare ciò come una disponibilità delle democristiane a entrare in un cartello promotore della legge? Di cartello si parla, in sala, da più parti. Ma l'occasione, proprio per la -

diciamo - «filosofia del marketing», o se volete idea politica, che è dietro l'iniziativa, non serve solo a criticare consensi. Servono le critiche, giacché il testo è una bozza modificabile nel suo iter. Punto cruciale della legge: l'orario di lavoro. Cioè, è scritto finora, riduzione per norma a 35 ore, abolizione dello straordinario obbligatorio, diritto individuale dei lavoratori a opporsi ad accordi collettivi su questioni come il turno notturno. Carla Passalacqua, della Cisl, sottolinea che l'obiettivo della riduzione dell'orario è comune col sindacato. Ma le strade che si scelgono sono diverse. La proposta di iniziativa popolare Cgil-Cisl-Uil chiede un tetto, per legge, di 40 ore, e rimanda il resto alla contrattazione. Sarà possibile mettersi d'accordo? si chiede. Aggiunge che per lei è essenziale il rapporto tra diritto individuale e solidarietà. Uscirne comporta qualche problema». De Camillis, Uil, di nuovo

sulla riduzione dell'orario, rivendica spazi per la contrattazione, in nome della «flessibilità» delle esigenze, a fronte della inevitabile «rigidità» di una legge. Maria Chiara Bisogni, della Cgil, ritiene invece che il sindacato debba trovare parole nuove: «Il passaggio da 48 a 40 ore aveva una parola d'ordine forte: diminuzione della fatica. Oggi, che si parla di passare a 35 ore, quell'idea non sembra più aver presa. Grazie anche agli sconti d'orario che, qua e là, si riescono a ottenere». Ecco servito il conflitto fra uomini e donne, dentro il sindacato. Ognuno il fatto che «i lavoratori di sesso maschile, e la dirigenza delle organizzazioni, alla fine sono disposti a scambiare tempo con salario, come dimostra la vicenda delle ultime piattaforme contrattuali» (Passalacqua). Meozzi, di Fiom e Sindacato donna, è favorevole da parte sua a «vincoli per legge». Ritiene che battaglie come

quelle della proibizione del lavoro notturno «non siano per una tutela delle donne. Sono messaggi contro la religione del produttivismo. Bisognerebbe rompere questa cultura dei turni, se non vogliamo che l'industria diventi tutta a ciclo continuo». Altro capitolo forte: il ruolo dei Comuni come «authority» del tempo e i «piani regolatori» degli orari nelle città. Anna Ciaperoni della Federconsumatori, Paola d'Avella dell'Associazione per i diritti del pedone, chiedono che si dia anche ai poteri, degli utenti. Soliani (manager del Cida, nella presidenza dell'Acci) dice: «Bisogna scrivere più chiaro che il tempo è un bene economico, e non bisogna abusare di quello dei cittadini, che nelle consultazioni devono essere presenti esponenti di tutti i servizi, con attenzione speciale a eliminare le procedure burocratiche superflue». Paola

Ortensi, Confcoltivatori, e Maria Bertone, Coldiretti, criticano un eccesso di «metropopolizzazione» della legge (vogliono «piani regolatori anche nei piccoli centri»), e, insieme, un'ottica «troppo interna al lavoro dipendente».

E, certo, la questione dei «costi». Chi pagherà, per esempio, per i congedi che la legge prevede, al fine di ridare a ciascuno un diritto individuale al tempo e redistribuirlo fra i due sessi il lavoro di cura? Per Passalacqua scaricare tutto sull'Inps significa «investire, estrema ratio, della faccenda, solo i lavoratori dipendenti». Bisogni, più ampiamente, sostiene che bisognerà «mettere in luce la convenienza di questa proposta. L'economicità, per esempio, rispetto a un'organizzazione della città che dissipa il bene ambiente e fa sprecare tempo. L'economicità rispetto a un modello produttivistico fessonato che logora le professionalità in pochi anni».

CITROËN
BX 16 PALMARÈS

DISPONIBILE IN DUE COLORI CLASSICI: BIANCO E ROSSO CITROËN.

INTERNO SPECIAL IN ALUMINIO VELLUTO «KERRYVA CAPESNI»

ALZAVETRI ELETTRICI ANTERIORI.

TERGILUNOTTO POSTERIORI.

CHIUSURA CENTRALIZZATA.

MOTORE 1500 cm³ LA POTENZA DI 94 CV PER 170 km/h.

BX SFIDA BX

DUE BX MOLTO DIVERSE ALLO STESSO PREZZO

17.168.000

CHIAVI IN MANO

VERNICI METALLIZZATE.

INTERNO IN MORBIDO ED ESCLUSIVO TESSUTO «EPICEA».

VETRI AZZURRATI.

CITROËN
BX 14 VIP

ALZAVETRI ELETTRICI ANTERIORI.

TERGILUNOTTO POSTERIORE.

CHIUSURA CENTRALIZZATA.

MOTORE 1300 cm³ AD ALTE PRESTAZIONI: 72 CV F. 160 km/h.